

Discorso di Guido Sesani tenuto in Piazza San Marco a Venezia, l'8 giugno 2012

Signor Presidente della Repubblica, autorità, gentili ospiti, cari allievi e allieve, a nome dell'Associazione che rappresento, desidero rivolgere il mio saluto deferente e rispettoso al Capo dello Stato che onora questa triplice cerimonia con la sua presenza di altissimo rango istituzionale. Desidero innanzitutto salutare e ringraziare tutti gli ex allievi che sono accorsi numerosissimi da ogni parte di Italia e non solo, da diverse città, paesi, continenti, miei fratelli, miei amici: quasi tre generazioni accomunate dallo stesso identico desiderio di testimoniare con la loro presenza l'orgoglio di essere italiani e la fierezza di essere del morosini e di averne indossato la divisa, allievi che non sono affatto quelli infelicemente raffigurati in una pubblicità apparsa di recente in una pagina pubblicitaria pubblicata da un noto periodico.

Esattamente dieci anni fa in questa stessa bellissima piazza a me particolarmente cara in quanto veneziano, ebbe luogo una cerimonia analoga in occasione del primo giuramento degli allievi e della consegna della bandiera all'Istituto che la nostra associazione volle donare quale segno tangibile di continuità tra gli allievi del Collegio Navale e quelli dell'attuale Scuola Navale Militare.

Mi piace ricordare che in quell'occasione, il Presidente dell'Associazione parlò della scommessa di vita che avevamo fatto entrando al Morosini che era al tempo stesso audace ed ambiziosa. Non era facile per dei giovani quindicenni lasciare le case, gli affetti familiari, gli amici, per affrontare una nuova vita cadenzata da squilli di tromba, dalla gerarchia tra allievi, dalle punizioni, dai piccoli sacrifici quotidiani, una vita rigorosamente impostata alla disciplina militare. Non lo era nel lontano 1961 quando, alla riapertura di quello che era stato il Collegio Navale poi trasferitosi a Brindisi e dei cui allievi noi siamo gli eredi, entrò il primo corso, quello del Ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, o qualche anno più tardi quando entrò il corso del Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Binelli Mantelli, e tantomeno lo è oggi per i ragazzi e le ragazze che tra poco giureranno fedeltà alla patria.

La presenza di così tanti ex allievi testimonia che quella scommessa di vita valeva la pena di essere fatta. Tutti siamo entrati da ragazzi e siamo usciti uomini che hanno imparato a vivere secondo regole di correttezza, solidarietà, rettitudine morale e che paradossalmente, pur vivendo in una struttura militare, avevano imparato ad organizzare la propria vita in maniera del tutto autonoma, ma soprattutto diversa da quella che avrebbero potuto vivere rimanendo in famiglia.

Il collegio e poi la scuola sono stati la nostra famiglia, fatta di ufficiali e sottufficiali, professori e personale che con grande dedizione, infinita pazienza, altissima professionalità ed attaccamento al

dovere ci ha formato, ci ha trasmesso il culto di quei valori che oggi ci sforziamo di infondere a nostra volta alle giovani generazioni, uomini e donne che desidero ringraziare a nome di tutti noi.

Per tutti i morosiniani questi valori sono sintetizzati dalle due parole che campeggiano sulla facciata della scuola, parole che per taluno sono spaventosamente fuori moda: patria e onore.

Coerentemente a quanto avevo annunciato qualche minuto fa, rivolgo altresì un saluto affettuoso anche i genitori che hanno affidato i loro figli alla Scuola assicurandoli che la scelta fatta dai loro figli li ricompenserà del sacrificio della loro lontananza da casa per i tre anni del loro corso di studi.

E concludo infine con un doveroso e sentito ringraziamento alla Marina Militare che pur tra mille difficoltà ed ostacoli si è sempre prodigata per rispettare il difficile compito formativo che si è assunta, compito che non è mai stato quello di formare giovani che avrebbero poi dovuto militare nella forza armata, ma che al contrario è quello di formare giovani che hanno una marcia in più rispetto ai loro coetanei, giovani cittadini con la c maiuscola, giovani che per tutta la loro vita hanno avuto, hanno e avranno un debito di riconoscenza verso la Marina Militare della cui famiglia sentono di far parte.

E proprio perché ci sentiamo di far parte di questa grande famiglia, ma anche come cittadini italiani, riteniamo di dimostrare tangibilmente la nostra solidarietà ed il nostro calore ai due fucilieri ingiustamente tenuti lontani dalla loro patria indossando questo fiocchetto giallo e dedicando anche a loro il nostro rituale grido che tra breve lancerò: il pale a prora, l'incitamento che precede la regata, quando il timoniere avverte i vogatori che la sfida sta per iniziare e che è necessario raccogliere le forze. E' il nostro grido con cui desideriamo unirvi tutti, morosiniani di ieri e di oggi, tra chi è qui ed anche chi non è più con noi, gridando all'unisono ..... per Salvatore Girone e Massimiliano Latorre e per il morosini pale a prora, voga, pale a prora, voga, pale a prora .....voga, voga, voga, ooooh issa!